

La scrittura che fa «volare» fuori dal carcere

DI FRANCESCA LOZITO

«Il laboratorio di scrittura in carcere è una esperienza che dà la possibilità a chi vi partecipa di vedere ciò che noi con i nostri occhi non riusciamo a cogliere». Gerardo Mastrullo è senza dubbio un editore sui generis. A partire dal nome della sua casa editrice «La vita felice». A Milano due giorni fa, nella giornata internazionale della poesia, ha presentato quattro libri davvero speciali: una raccolta e tre monografici di poesie, frutto dei laboratori di scrittura creativa delle carceri di Bollate e Opera. Pino Carnovale, Vittorio Mantovani,

Bruno Ferrari sono infatti poeti che vivono reclusi per scontare pene anche molto lunghe. Hanno scritto rispettivamente «Nessuna pagina rimanga bianca», «La strada e il canneto», «Sono i miei occhi». Come viene in mente a un editore di cimentarsi con una esperienza del genere? «È una scelta che viene da lontano – spiega Mastrullo – vent'anni fa ero direttore di una libreria Garzanti a Milano. Questo lavoro mi permise di incontrare alcune persone che già facevano laboratori di scrittura in carcere tra cui Silvana Ceruti, che lo tiene a Opera». Da allora Mastrullo ha pubblicato antologie

collettive e da due anni anche libri individuali di poeti detenuti: «Andare in laboratorio è una esperienza che ognuno vive in modo diverso. Chi pensa di andarci portando qualcosa di proprio ne esce stravolto. Bisogna partire da lì, dall'esperienza del laboratorio, e solo così è possibile uscirne arricchiti». Che cosa è questa ricchezza si spiega solo in una parola: «umanità incredibile – prosegue Mastrullo – la colpevolezza viene spesso rimossa dal proprio vissuto da parte dei carcerati, e così negli incontri e nelle cose che scrivono viene fuori proprio tutto quello che noi non riusciamo a vedere, loro sì».

Sempre legato al laboratorio di Opera ed edito da La vita felice è il calendario di Margherita Lazzati «Cacciatrice di miraggi» in cui sono contenute le fotografie che Lazzati ha esposto lo scorso anno in Ambrosianum. Come alla fine del percorso espositivo ogni visitatore era invitato a lasciare scritta su una cartolina le proprie impressioni, così anche nell'esperienza di Opera hanno fatto i detenuti. Ne è nato un calendario e un progetto importante che prosegue ancora su come l'arte possa aiutare a superare i vissuti difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

